

MILLINGTON - DRAKE

Catalogo N. 4 - novembre 1963

Edizioni
Galleria
delle Ore

Teddy Millington - Drake

dal 10 al 30 dicembre 1963

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

La « Pop Art » è forse il più vistoso e nuovo movimento apparso nell'arte attuale e tende verso una rivalutazione del figurativo. Non è ancora molto apprezzato, però si impone lentamente, facendo parlare di sé, perchè presenta a un pubblico, stanco di un'arte essenzialmente soggettiva, astratta o informale che sia, una immagine riconoscibile, la cui validità artistica è ancora da definire.

L'inverno scorso a New York ho visto le opere dei pittori della « Pop Art » americana. Al primo incontro sono rimasto perplesso, poi, un po' alla volta ho capito di che si trattava e ho inteso ciò che volevano rappresentare.

I miei quadri ad un tratto sembravano fuori epoca, e dopo i primi giorni ho deciso di lasciare in albergo le fotografie del mio lavoro che avevo portato con me per sottoporle ai galleristi. I pittori americani lavorano con una gamma di colori completamente diversa da noi, hanno preconcetti e complessi diversi, un modo di pensare e di parlare diverso. I soggetti rappresentano i simboli della loro città - la bandiera (old glory) Marilyn Monroe - la Coca Cola - le macchine - le confezioni in scatola. E' un nuovo realismo, una ricerca dell'assoluto, reazione al tachismo e all'astratto-espressionista, con il loro carico di emozioni cerebrali e poetiche.

In questa protesta c'è qualcosa del Dada però con un risultato meno negativo perchè propone un'altra forma d'arte, e gli artisti e gli scrittori americani si esprimono con franchezza, magari con troppa volubilità, e c'è sempre in loro un fondo genuino e spesso ingenuo.

Al mio ritorno nel Veneto — un contrasto abbastanza netto — non avevo nessuna intenzione di utilizzare l'esperienza americana.

Ciò nonostante la mia pittura ne è rimasta influenzata inconsciamente per un breve periodo. I quadri che dipingevo, divisi in tanti quadrati disuguali, seguivano le linee orizzontali e verticali dei grattacieli new-yorkesi, e i soggetti erano politici e letterari, cioè realisti.

L'America, se non altro, mi aveva insegnato a dipingere qualcosa che vedevo o leggevo, ma ovviamente, per una persona che abita in campagna gli "hamburgers" e la "Coca Cola" sono dei simboli completamente falsi. E fu durante l'estate trascorsa in Grecia, che questa nuova visione mi ha servito molto. Ritrovando i paesaggi luminosi e spaziosi che conoscevo già dai miei precedenti viaggi in oriente, dopo due anni di sentimenti e sensazioni diverse, ho disegnato e dipinto quello che vedevo ed il risultato è stato una serie di opere che mi sono servite come base per questa mostra.

In Grecia il paesaggio è vasto e vuoto. Non si vedono figure, e se mai i personaggi sono di una qualità scolpita quasi come nella roccia. I colori variano infinitamente in una gamma ristretta. Il rosso, per esempio, nel paesaggio greco è assente. Purtroppo questa realtà, era sovente disturbata dalla presenza di gruppi di turisti, osceni nella loro mezza nudità, con la carne cotta dal sole, che chiaccheravano

come scimmie quasi avessero paura del silenzio di fronte a tanta vastità. Ho pensato per un certo tempo, di far entrare nei miei quadri questi personaggi, di mettere a fuoco il loro vivo contrasto col paesaggio che li circondava, ma ancora non avevo chiare le ragioni intime della loro possibilità di coesistere, e a questo punto non so ancora se essi entreranno nelle mie tele di domani.

In questa mostra oltre ai quadri rappresentanti il paesaggio greco, pieno di luce, quasi assorto, vi sono quadri che riflettono anche il paesaggio veneto con la sua pianura senza onde come la chiamava Shelley, e che mi ricorda col suo largo orizzonte e coi suoi caldi e melanconici colori, qualcosa dell'oriente.

Millington-Drake

Allo scritto di Millington-Drake desidero aggiungere alcune osservazioni per chiarire e meglio precisare la direzione del suo lavoro in questi ultimi anni. Già Gillo Dorfles, presentandolo due anni fa alla prima personale presso la nostra Galleria avanzava alcune ipotesi sullo sviluppo che avrebbe avuto l'arte di Millington, ipotesi che trovano nelle opere oggi esposte alcune conferme. Infatti gli olii e le tempere allora esposte potevano far pensare a un artista impegnato nel filone astratto-espressionista: le risentite pennellate nere ne avevano tutta l'apparenza, ma sotto queste il tessuto pittorico denunciava altri interessi, altri problemi. Quelle pennellate nere più che essere uno slancio creativo erano una specie di rivolta contro se stesso, e forse una ribellione all'ambiente culturale in cui il pittore aveva vissuto sin dall'infanzia.

Era come un buttarsi a capofitto in una nuova esperienza, un voler rompere drasticamente con la sua pittura precedente, figurativa e in parte descrittiva, frutto dei suoi viaggi, ricordo di paesi e genti visti nei suoi lunghi vagabondaggi. Era in poche parole un'arte di rottura più che una profonda e consapevole affermazione della propria poetica, delle proprie necessità espressive.

Ho seguito da allora il suo lavoro, quasi giorno per giorno, ed ho così visto dipanarsi a poco a poco il senso del suo lavoro, fra crisi, irritazioni, ritorni, esperienze varie.

Le pennellate nere man mano persero della violenza iniziale, divennero prima elemento strutturale del quadro per poi sparire del tutto, ridursi a segno, a un graffio sulla tela, e in alcuni quadri addirittura a sottili variazioni di colore.

Così l'immagine assunse una riconoscibilità più decisa; figure balenanti fra gli alberi, larve moventesi in un paesaggio o in un ambiente il cui colore, greve o squillante, ne era la proiezione emozionale.

In questo lavoro di chiarimento delle sue più profonde ragioni d'essere come pittore, nemmeno la conoscenza diretta con l'opera di Bacon (di cui vide più volte la grande mostra alla Tate Gallery di Londra) nè la conoscenza diretta della « Pop Art » americana, nel clima rovente di New York, in cui è nata, (violenza anarchica protestataria contro il conformismo della società americana, tentativo di tradurre in simboli pittorici « l'arte popolare » del proprio tempo, cibo visivo quotidiano di milioni di uomini, organizzandolo in un racconto ricco di rabbie sotterranee, ma alcune volte compiaciuto sotto il profilo del sesso o della stupidità infantile di una certa cultura popolare americana) ebbero il potere di influenzarlo.

Non ch'egli non ne subì il fascino e dell'uno e dell'altra, tanto che alcuni suoi quadri, fatti in quel periodo, ne tradiscono apertamente l'ascendenza; furono come degli esercizi, un saggiare le proprie possibilità, come il tentar di riconoscere cosa ci poteva essere in comune, fra la propria natura poetica e la loro. Ma queste esperienze necessarie per un uomo di cultura come Millington, non ne hanno rallentato la sua fondamentale ricerca. In questo incessante lavoro di approfondimento della sua personalità, Millington è arrivato ai quadri che oggi espone. E sono quadri che garantiscono la sua autenticità di artista, e forse, malgrado, la sua perenne inquietudine, sono, con molta probabilità, la base del suo lavoro futuro.

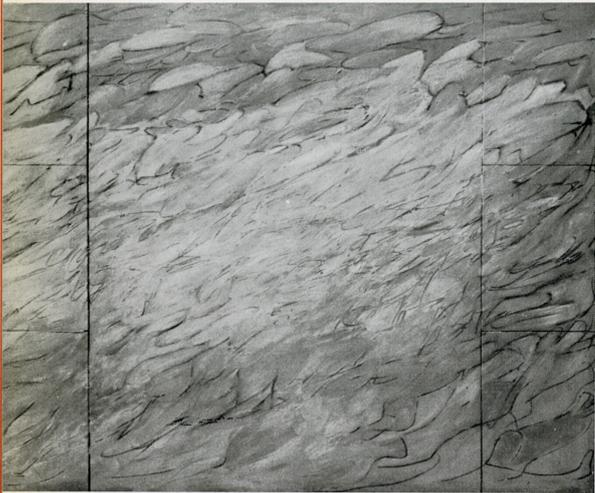
G. Fumagalli



“Paesaggio”, 1963 (olio)

“Paesaggio”, 1963 (olio)





“Composizione”, 1963 (olio)



“Paesaggio”, 1963 (pastello e tempera)

Teddy Millington-Drake è nato nel 1932 in Inghilterra.

Per nove anni ha abitato all'estero visitando diversi paesi dall'America all'Oriente.

Dal 1960 vive e lavora ad Este.

Mostre personali:

1956 *Galerie André Weil, Parigi*

1957 *Galleria del Sagittario, Roma*

1958 *Gallery Arthur Jeffress, Londra*

1961 *Galleria delle Ore, Milano*

1962 *Galleria Zerbini, Parma*

1963 *Hanover Gallery, Londra*

Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia, Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Svizzera.